This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

137
23.2

Mazzoleni, A.

La Sicilia
nella Divina Commedia.

Dn 137.23.2

Harvard College Library

GIFT OF THE

DANTE SOCIETY

OF

CAMBRIDGE, MASS.

The Author.

NCle.

Estratto dalla " Rassegna della Letteratura Siciliana „ anno I, n. 1-3.

Dono dell' Autore
R. Liceo — Voghera

DOTT. ACHILLE MAZZOLENI

Dn 137.23.2

LA SICILIA

NELLA DIVINA COMMEDIA

ACIREALE
TIPOGRAFIA DONZUSO
1893.

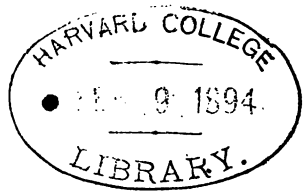
Estratto dalla *Rassegna della Letteratura Siciliana*, anno I, n. 1-3.

DOTT. ACHILLE MAZZOLENI

LA SICILIA

NELLA DIVINA COMMEDIA

ACIREALE
TIPOGRAFIA DONZUSO
1898.



Dn 137.23.2

HARVARD COLLEGE
[illegible] 9 1894
LIBRARY.

The Author,
thro'
Dante Soc

LA SICILIA NELLA DIVINA COMMEDIA

La Sicilia, l'isola intravista nelle commosse fantasie degli antichi poeti, centro attivo di mitiche creazioni e di colonie elleniche fiorenti, poscia suolo contrastato di popoli conquistatori, ha prestato in ogni tempo alla letteratura materia feconda, or lusingando le menti colle sue bellezze naturali, or percuotendole coi fenomeni di quel vulcano, che la rende la terra più caratteristica non solo del Mediterraneo, ma di tutti i mari. Le sue tradizioni, che si confondono col mito delle schiatte pelasgiche, le sue vicende storiche, la sua ricchezza e persino le sue rovine presentano tale un complesso ed una fecondità di materiale, che da sè solo varrebbe a testimoniare un' intera civiltà svoltasi entro i confini di sì breve sponda e capace di costituire propria e vera nazionalità. Ora, poteva mai l'importanza sua sfuggire al poeta, che descrisse fondo a tutto l' universo, a lui, che le antiche tradizioni chiamò in sussidio or come fatti morali, or come naturali, ora anche come semplici paragoni a sancire, a completare, a dichiarare fatti più recenti e di universale interesse?—la Sicilia, quale sede di enti mitologici e di avvenimenti storici indimenticabili, era là nei canti dei poeti, nelle pagine eloquenti del-

la storia, nella tradizione orale dei popoli, e Dante non aveva che da attingere, nè poteva astenersi dal farlo, perchè le vicende dell' isola erano a' suoi tempi, come nella più remota antichità, legate indissolubilmente con quelle dei continenti Europei, e più strettamente ancora con quelle della sua *dolce terra latina.*

Onde noi qua e là udiamo il suo nome infiorare le cantiche immortali, la intravediamo sotto il velo delle favole antiche o nei tumultuosi commovimenti del mutar delle dinastie, or fedele alle une, or ribelle alle altre, *bella* pel suo cielo, pei suoi mari, per la sua vegetazione, terribile pel suo vulcano *caligante;* è come un tributo reso dal poeta alla Sicilia dei poemi omerici e virgiliani, dall' italiano all' *isola del foco e dei Vespri.*

* * *

Tre volte ricorre il nome dell' isola nella Divina commedia: le prime due (Inf. XII, 108; Purg. III, 116) coll' antica forma di *Cicilia*, molto in uso nel volgare dei primi secoli della nostra lingua (1), la terza con quella di *Trinacria* (Par. VIII, 67), nel qual luogo sono anche ricordati i suoi due promontorî di levante, il *Pachino* o capo Passaro al sud di Siracusa ed il *Peloro* o capo di Faro verso l' Italia (2).

---

(1) Cfr. Bono Giamboni (*Volgarizz. delle istorie di P. Orosio*, IV, 6); *Cronache Malespiniane*, cap. CVII, CCXL e altr.; Boccaccio (*Decam.* II, 6; VIII, 10) e Sacchetti (Nov. 2, 73); era la forma volgare accanto all'altra *Sicilia*, usata dagli scrittori greci e latini, come vedesi nel titolo del così detto « romanzo » attribuito a Bosone di Gubbio, *Fortunatus Siculus*, ossia *Avventuroso Ciciliano* (Firenze, 1832); importante è al proposito quel che si legge in G. Villani, I, 8: « Fu prima l' isola chiamata Sicania e per la varietà degli abitanti é oggi da loro chiamata *Sicilia* e dai Taliani *Cicilia* ». Dante usa pure la forma latina *Sicilia*, e ne divisa la posizione geografica: « nec Insulæ Tyrreni maris, videlicet *Sicilia* et Sardinia, non nisi dextræ Italiæ sunt, vel ad dextram Italiæ sociandæ » (*Vulg. el.*, I, 10, cfr. *ivi.* 8); altrove la dice costituente parte dei confini meridionali dell' Europa (*Conv.* IV, 28; *Vulg. el.* I, 12; *Ecl.*, II, 27).

(2) Cfr. Dante, *Purg.*, XIV, 32 ed *Ecl.* II, 46, 59 e 73, dove al v. 71 è nominato anche il terzo capo, il *Lilibeo* o Boco verso l' Africa, che assieme agli altri due hanno dato origine alla voce greca *Trinacria*; cfr. Virgilio, *En.* III, 384, 582; Ovidio, *Met.* V, 476. Lionardo Vigo nel suo scritto, di cui si dirá più innanzi « Dante e la Sicilia » adduce, per avere usato l' Alighieri in questo passo la voce *Trinacria* a preferenza di altre, una ragione storica un po' troppo sottile, che cioè, allu-

La Sicilia è per Dante la *bella Trinacria*, bella nel suo aspetto naturale, bella per la sua copiosa vegetazione, alla quale avevano ricorso sin gli antichi Romani, bella ancora perchè tale la dipingevano i poeti e tale la dichiaravano i conquistatori coll' agognarne e contendersene il possesso, meritamente poi chiamata *bella* in questo luogo, dove si accenna al litorale che corre *tra Pachino e Peloro*, alla regione cioè dominata dall' Etna, la più ridente che l' isola possegga. Una quarta volta ancora il poeta nomina la Sicilia, ma ricorrendo ad una maniera perifrastica, che subito ce ne palesa l' entità, là dove la chiama *l' isola del fuoco* (Par. XIX, 131, cfr. VIII, 70).

Le allusioni più o meno fuggevoli che della Sicilia incontriamo nel sacro poema si possono ridurre alle quattro categorie, che ndremo ordinatamente seguendo, di *ricordi mitici, storici, letterarî e geografici-scientifici*, dal quale esame risulterà anche una volta dimostrata la natura universale dell' ingegno dantesco. Non ci illudiamo già di essere i primi a trattare di questi argomenti (1), solo crediamo di potervi, ora che gli studî sulle opere dell' Alighieri son tanto progrediti, portare qualche lume ed ordine maggiore di quello che era possibile anche in tempo di poco anteriore.

* * *

La Sicilia, ricca già nella fantasia del popolo greco d' una vera legione di esseri mitologici, la cui creazione e le cui vicende ripetono la loro origine dalla natura del suolo stesso, massima-

---

dendo qui Carlo Martello alla stirpe Aragonese, succeduta dopo i *Vespri* alla propria nel reggimento della Sicilia, e più precisamente a Federico II (1296-1337), il poeta abbia avuta la mente all' appellativo di *re di Trinacria*, imposto da Bonifazio VIII a Federico, che doveva sua vita durante *garder l' isle*, cfr. *Par.* XIX, 131, (vedi *Riv. Sicula*, vol. III, fasc. III, marzo 1870, pag. 329 sg.).

(1) Ne avea trattato, incompletamente per ciò che riguarda le tradizioni mitiche, ed in modo diffuso per ciò che riguarda la storia, ne' suoi *Ricordi* « Dante e la Sicilia » Lionardo Vigo, studio inserito in *Rivista sicula di scienze, lettere ed arti* di Palermo, vol. II, 1869, pp. 493-515 e vol. III, 1870, pp. 51-72, 314-334, e molto superficialmente, come avremo più volte a notare, il Can. Pasquale Castorina, *Catania e Dante Alighieri* (Catania, Pastore, 1883; vedine recens. in *Fanfulla della Dom.* a. VI, 1884, n. 8).

mente dalla regione vulcanica, offerse a Dante copioso materiale, che egli dovette assumere dai poeti latini più conosciuti nel medioevo e da lui più studiati, Virgilio, Ovidio, Lucano e Stazio.

Fra le tramutazioni più celebri dell' antichità era quella di *Aretusa*, ninfa di Diana, cangiata nel fonte omonimo nella penisoletta Ortigia, sulla quale or sorge Siracusa; anche l' Alighieri la riconosce come tale ed espressamente la ricorda come cantata da Ovidio nel verso (Inf. XXV, 97):

« Taccia di Cadmo e d' Aretusa Ovidio » (1)

a proposito delle meravigliose trasformazioni dei ladri.

Diretta relazione coll' Etna e colla regione Etnea hanno invece tutte le altre tradizioni mitologiche che della Sicilia incontransi nel divino poema: e dapprima il ricordo che vi si fa del gigante Tifeo (Par. VIII, 70), che, sepolto sotto l' Etna (2) quando aveva preteso di detronizzare Giove e gli altri Dei, è cagione, secondo la favola, dei fenomeni vulcanici di questo monte: ma qui Dante non si contenta del mito, vuol trovare del fenomeno tellurico una ragione naturale, e noi la vedremo quando ci occorrerà di parlare dei ricordi scientifici. Egli lo colloca invece nell' inferno tra i giganti, che stanno intorno al pozzo (XXXI, 124), denotandolo coll' altra forma *Tifo* (3). A questa menzione

(1) *Metam.* V. 572-671; *Ex Ponto*, II, 10, 27, sg,; cfr. Virg., *En.* III, 694 sgg. La favola è ricordata anche in Fazio degli Uberti, *Dittam.* III, XIII, 54 sgg., e di certo ha porto al Boccaccio il motivo principale pel *Ninfale fiesolano*. Alcuni versi più sopra Dante (*Inf.* XXV, 94 sg.) aveva pure fatto menzione di Lucano e di un fatto narrato nella *Farsalia* (IX. 734 sgg.).

(2) Il Venturi avverte che *Encelado* fu il gigante sepolto sotto l' Etna e non *Tifeo*, il quale invece, secondo la tradizione, rimase oppresso dall' isola Iuarime (Ischia); ma avvertasi che Tifeo fu posto in relazione coll' Etna appunto dai poeti, a cui attingeva l' Alighieri; vedi infatti Ovidio, *Met.* V, 354; *Eroid.* XV, 11; Virgilio, *En.* III, 570 sgg. (cfr. Claudiano, *Bell. get.* 68 sgg.). Anche il Testi, come tutti ricorderanno, nella sua *Ode al Montecuccoli*, segue questa versione di Tifeo, il quale

« . . . . . sott' Etna còlto,
Prima che morto, ivi riman sepolto ».

Da Ovidio (*Met.* III, 303) e da Claudiano (ivi) Tifeo è erroneamente chiamato centimane e identificato con Briareo.

(3) Avvertasi che accanto alla forma *Thyphoeus* (Ovidio, *Met.* III, 303) v' era pur l' altra di *Tiphon* (Lucano, *Fars.* IV, 595 e Claudiano, *De rapt. Pros.* II, 22).

si connette l'altra più generica della pugna ingaggiata dai giganti nella valle di Flegra, scolpita così mirabilmente nel suolo della prima cornice del Purgatorio (1), dove, *fitto dal telo celestiale*, vedesi anche il centimane *Briareo* (cfr. Inf. XXXI, 98), che, secondo i mitografi, sarebbe rimasto egli pure sepolto sotto l'Etna.

L'Etna è ancora per Dante la fucina negra di Vulcano, dove il fabbro assieme ai Ciclopi si affatica a preparare i fulmini a Giove (Inf. XIV, 52-57) (2).

Le altre reminiscenze mitologiche della Divina commedia spettanti alla Sicilia, rientrano tutte nel mito del rapimento di Proserpina e in quello del ciclo Troiano.

Nella stessa plaga orientale dell'isola suole infatti la tradizione collocare la scena, nella quale la vergine siciliana perdette

« la madre lei, ed ella primavera » (Purg. XXVIII, 49-51),

quando Plutone la rapì (3) e la fece *regina dell' eterno pianto*

Quanto alla relazione di Tifeo e dei giganti coi fenomeni vulcanici vedasi il Tommaseo citato dal Poletto (*Dizion. Dantesco*, Siena, tip. S. Bernardino, 1885-87, alla voce *Tifèo*) ed A. Holm, *Geschichte Siciliens in Alterthum*, 1 Band, pag. 50.

(1) XII, 28-33; cfr. *Inf.* XIV, 58 e XXXI, 119-121 con Ovidio, *Met.* X, 150 sg. e Stazio, *Teb.* II, 597 sg.

(2) In questo passo l'Etna è chiamato con voce medioevale d'origine araba *Mongibello* (*gebel*, monte); per la favola vedi Virgilio, *Georg.* IV, 170 sgg., Ovidio, *Met.* I, 259 e *Fast.* IV, 473, e cfr. Dante, *Conv.* II, 5 ed *Ecl.* II, 75 sgg., dove se per Peloro, come osservò il Dionisi, s'intende Ravenna, e per l'Etna Bologna, per Polifemo s'intende Roberto re di Napoli, che in Bologna, come vicario del papa, esercitava autorità. Pei Ciclopi vedi anche Dante, *Ecl.* II, 27, 47, dove al v. 78 è menzionata la ninfa *Galatea*, la cui favola degli amori coi pastore Aci si riconnette pure coll'Etna e con Polifemo, e quindi con la spiaggia orientale della Sicilia, della quale son ricordati gli *Ætnica saxa*, che si vogliono riconoscere negli *Scogli dei Ciclopi* presso Aci Castello (Stazio, *Sylv.* V, 491): « audacia saxa Pyramidum »), cfr. Achille Mazzoleni, *La leggenda di Aci e Galatea* (conferenza tenuta all'*Accad. degli Zelanti* di Acireale; vedine il sunto negli *Atti e rendiconti* dell'Accad., Acireale, Micale, 1893, pp. 228-233).

(3) Vedi Ovidio, *Met.* V. 391 sgg., 552 sgg. e Claudiano *De raptu Pros.* II, 72 sgg.; cfr. sull'argomento Farini, *Il Mattino*, v, 73 sgg. ed il bel sonetto del Cassiani « Diè un alto strido, gittò i fiori, e vòlta ». Dante nella madre di Proserpina allude a *Cerere*, la dea delle biade (cfr. *Conv.* II, 5), la quale punì di fame insaziabile l'empia *Erisitone* (*Purg.* XXIII, 26; cfr. Ovidio, *Met.* VIII, 741 sgg.). Intorno alle medaglie rappresentanti Cerere e sul mito di Proserpina nella regio-

(Inf. IX, 44) e *la donna che regge* all' Inferno (X, 80), da dove Teseo coll' aiuto di Piritoo, tentò di liberarla (1). I mitografi collocano tale rapimento ad *Enna* (oggi *Castrogiovanni*, ove re Federigo II l' Aragonese solea soggiornare l' estate tra le fresche arie e le floride praterie), onde nella vaga descrizione all' entrata del Paradiso terrestre (Purg. XXVIII, 6-51) si vogliono riconoscere dipinte le bellezze naturali della Sicilia, al che parrebbe accrescere fondamento l' espressione allusiva

« Tu mi fai rimembrar *dove* e qual era
Proserpina nel tempo, che perdette
la madre lei, ed ella primavera (ivi, 49 sgg.) (2).

Di Proserpina inoltre, se non Dante, la leggenda pone come compagne, al momento in cui essa venne rapita, le tre Sirene, abitatrici quindi di queste stesse spiaggie, sulle quali il Dio dell' Averno la colse intenta a raccogliere fiori (3), nè al nostro poeta, a cui erano ben note le peregrinazioni d' Ulisse (Inf. XXVI, 103 sgg.) è qua e là estranea qualche allusione agli allettamenti della Sirena (4).

---

ne Etnea vedi Pietro Carrera, *Memor. histor. di Catania* (ivi, 1639), vol. I, lib. III, cap. XIX. Per la leggenda di Proserpina rapita e condotta nell' Etna vedi Cardano, *De rerum varietatis*, lib. I, cap. I.

(1) *Inf.* IX, 54; cfr. Virgilio, *En.* VI, 392 sgg., e Stazio, *Teb.* VIII, 55 sgg.

(2) Vedi L. Vigo, *Dante e la Sicilia*, in *Riv. Sicula cit.*, vol. II, p. 467 sg., vol. III, p. 318 e Michele Calì, *La Sicilia nei canti di L. Vigo*, Acireale, Donzuso, 1881, vol. I, pp. 181-188; per *Enna* vedi Claudiano (loc. cit.) e Lucano, *Fars.* VI, 740.

(3) Recentemente invece S. Butler, *The Topography of the Odyssey* (in *The Athenæum*, febbr. 1892 e *On the Trapanese origin of the Odyssey*, Cambridge, 1893, pag. 12, tentando una nuova topografia dei luoghi descritti da Omero nell' *Odissea*, vuol riconoscere il paese di Circe e delle Sirene nelle isole *Lipari* (*Od.* XII, 39-54; 158-200); Dante, che non lesse Omero, potè bene ammettere (*Purg.* XIX, 19 sgg.) che Circe fosse una Sirena, come dice il Lana.

(4) *Purg.* XIX, 19 sgg.; XXXI, 34 (cfr. *Epist.* V, 4). « Serene furono tre », dice Brunetto Latini (*Tesoro*, IV, 7); quanto al paese delle Sirene ed alla loro effigie sopra medaglie di *Catana* vedasi il cit. Carrera, ivi, vol. I, pp. 194 sg., 243, 326 e 330 sgg. e cfr. G. Pitrè, *Usi e costumi*, etc., vol. IV, pp. 194-199 (in *Bibl. delle tradiz. pop. Siciliane*, vol. XVII); dell' argomento si tocca anche in *Archiv. per lo studio delle tradiz. pop.*, vol. IV, pp. 325-60, in Castner, *Les Sirènes*, Paris, 1859, in *El Elvense*, a. 1885, n. 461, ed in Basset, *Legends and Superstitions of the sea and of Sailors*, Chicago, 1885.

Per chiudere la serie di questi esseri mitologici ricorderemo ancora che da alcuno si é voluto riconoscere, con similitudine un po' strana, nella *fenice* dantesca (Inf. XXIV, 106-111) la città di Catania colle sue vicende (1).

La leggenda del ciclo Troiano, nota all' Alighieri specialmente pel poema virgiliano, è pure rappresentata nella D. C., in relazione alla Sicilia, mediante le peregrinazioni di Ulisse e di Eneà. A tutti è nota la narrazione che Dante pone in bocca ad Ulisse del suo viaggio da quando si allontanò da Circe (Inf. XXVI, 90-fine) e andò errando pel Mediterraneo sfuggendo ai pericoli delle Sirene e dei Ciclopi: ora, in tutta questa navigazione non si trova mai direttamente nominata la Sicilia, l' approdo alla quale solo più tardi fu messo in rapporto coll' episodio omerico di Polifemo (2), però essa facilmente s' intravede e ricorre al pensiero in quella terzina, nella quale Ulisse dice (vv. 103-105):

« L' un lito e l' altro vidi infin la Spagna,
fin nel Marocco, e l' isola de' sardi,
e *l' altre* che quel mare intorno bagna » (3).

---

(1) Nel libro « Catania e D. A. » di P. Castorina, pag. 3 e nota 2: *Catania la vera fenice*. La descrizione dantesca, per tacere di Pomponio, Tacito, Plinio, Solino e Claudiano, pare imitata da Ovidio (*Met.* XV, 392 sgg.); cfr. Brunetto Latini, *Tesoro*, VI, 26; rimatori italiani in D' Anc. I, 115, 510, 516 e Val. I, 137, 290, 297; II, 24, 210, 510.

(2) Ovidio, *Met.* XIII, 721 sgg. e XIV, 177 sgg.; Virgilio, *En.* III, 613 sgg. e Stazio, *Teb.* VI, 717 sgg. La terra dei Ciclopi fino ai nostri giorni venne riconosciuta ai piedi dell' Etna, dove vicino ad Aci Castello certi scogli si chiamano ancora dal nome dei Ciclopi stessi, come si è già detto; ora però il cit. Butler (*On the Trapanese origin of the Odyssey*, p. 3 sgg.) nella sua nuova topografia dei viaggi di Ulisse vorrebbe che codesta terra corrispondesse a *Monte Erice* (S. Giuliano).

(3) Questa importante navigazione di Ulisse quale si legge nella D. C. fu oggetto di molti studii, tra i quali segnaliamo, G. Barratta, *Illustraz. dell' episodio di Ulisse e Diomede* (*in Giorn. del centenario*, 1864, n. 14, pp. 111-113); A. Cavalieri, *Illustraz, dell' episodio di Ulisse e Diomede* (ivi, 1864-65, n. 20, 29, 42, 45; pp. 160, 229, 336 e 362); G. Della Valle, *Della navigaz. di Ulisse e della montagna da lui veduta* (in *Il senso geogr.- astron. dei luoghi della D. C. esaminato nelle note dei commentatori fino ai nostri giorni*, Faenza, 1869, pp. 16-20, e *Supplemento*, ivi, 1870, pp. 28-34); G. Grion, *Perchè Dante abbia fatto un sì lungo racconto di un viaggio fantastico* (in *Propugnatore*, a. III, parte 1, p. 67 sgg.); R.

Di Enea e della sua venuta in Italia, che fu poi cagione « di sua vittoria e del papale ammanto », Dante tocca a più riprese e con maggior interessamento nel suo poema, quindi anche dell' approdo fatto all' isola di Sicilia, dove fu accolto ospitalmente dal troiano Aceste, al quale sul partire affidò e raccomandò i vecchî Troiani non atti a seguirlo nell' impresa d' Italia (1). Il poeta dice per incidenza che Anchise vi finì la vita (Par. XIX, 132), morte che Virgilio (En. III, 707 sgg.) racconta come avvenuta a Trapani, ed in altro passo (Purg. XVIII, 136 sgg.) rimprovera quei neghittosi compagni di Enea, che non seppero sino alla fine tollerare le fatiche del viaggio e preferirono di rimanere in Sicilia presso Aceste, anzichè muovere alla nobile conquista d' Italia, (cfr. Virgilio, *En.* V, 604 seg.). Non è però ricordato nella D. C. lo sbarco di Enea sulla costa orientale, dove, secondo Virgilio (*En.* III, 590 sgg.), avrebbe trovato Achemenide, il compagno di Ulisse abbandonato nella terra dei Ciclopi (2).

Tali pertanto sono le ricordanze favolose aventi relazione colla Sicilia sparse da Dante nel suo poema; esse costituiscono già qualche cosa di più del modesto fardello di erudizione che doveva possedere in quell' epoca uno studioso comune. Quello però che in lui rende singolare codesto possesso è l' uso sapiente della favola, per esercitare il quale egli invita i lettori a mirare

« . . . . . la dottrina, che s' asconde
sotto il velame degli versi strani » (Inf. IX, 62),

affinchè sappiano discernere oltre il senso « letterale (che risulta dalle favole o dalla storia della lettera) il senso allegorico,

---

Fornaciari. *Ulisse nella D. C.* (lettura all' *Acc. della Crusca*, 27 nov. 1881, stampata in *Studii su Dante ed. e ined.*, Milano, 1883, studio 4.) e A. Saffi, *Ulisse e Diomede* (conferenza tenuta in Genova, giugno 1882, stampata in *Giornale d. Società di letture e conversaz. scientifiche* di Genova, fasc. VII-VIII, luglio-ag. 1882).

(1) Vedi Dante, *Conv.* IV, 26. ove anche si tocca dei giuochi celebrativi e dell' anniversario tenutovi della morte del padre suo; cfr. Virgilio, *En.* III, fine; V, 75 e 604 sgg.

(2) Cfr. Ovidio, *Met.* V, 155 sgg.; XIV, 161 sgg. e 417; Dante ne fa però menzione nell' *Ecl.* II, 82, usando la forma *Acmenides* in luogo del virgiliano *Achemenides* (vedi *Onom.* del De-Vit a questa voce).

che è quello che sotto il manto delle favole si nasconde, ed è una verità ascosa sotto bella menzogna » (*Conv.* II, 1). Donde il suo studio — nel che veramente mostrò di prevenire, come osserva il Poletto (1), i secoli moderni nella sottigliezza dell' indagine — di ravvisare dall' un canto sotto certi personaggi un tipo intellettuale e una moralità universale in qualche atto della lor vita, dall' altro una forza naturale e una verità scientifica sotto il velo del mito, intúito che, parlando dell' Etna, gli fa dire che esso *caliga*

« non per Tifeo, ma per nascente solfo » (Par. VIII, 70).

* * *

Echi ancor più frequenti trova nella D. C. la Sicilia co' suoi ricordi storici, e questi tanto più numerosi e rilevanti quanto maggiormente, com' è naturale a pensare, si avvicinano all' epoca della composizione del poema. L' argomento fu trattato in modo esteso da Lionardo Vigo nel citato lavoro « Dante e la Sicilia », e noi non faremo qui che seguire in ordine cronologico codesti ricordi, cercando in parte di temperare certe illazioni alquanto audaci, che la critica di questi ultimi tempi non è così proclive ad accettare come per il passato.

Il Vigo, che si è occupato quasi esclusivamente degli argomenti storici, allargandoli a scopo di erudizione oltre i confini che l' espressione dantesca consente, prende nel suo studio a considerare i ricordi che l' Alighieri fa della *Sicilia ellenica, normanna, sveva, angioina ed aragonese.*

La serie dei ricordi storici, ma che hanno ancora del leggendario, s' apre con una crudeltà di Falaride, tiranno d' Agrigento († 508 a. C.), il quale dicesi che abbia punito l' artefice a-

---

(1) *Dizion. dantesco,* alla voce *Favola.* - Intorno alla mitologia di Dante vedansi, Pier Alessandro Paravia, *Del sistema mitologico di Dante,* Venezia 1840 (estr. dagli *Atti dell' Ateneo Veneto*, vol. III. pp. 149-163); N. L. *Del soprannaturale dantesco* (in *Commento mitologico alla D. C.* scritto per il *Giorn. del centenario,* 1864, n. 13) e Adolfo Bartoli, *Storia della letter. ital.*, Firenze, Sansoni, 1887, vol. VI, parte I, cap. IV.

teniese Perillo col supplizio del toro di rame arroventato, da lui stesso inventato e costrutto:

« . . . il bue cicilian che mugghiò prima
col pianto di colui (e ciò fu dritto)
che l' avea temperato con sua lima,
mugghiava con la voce dell' afflitto,
sì che, con tutto ch' ei fosse di rame,
pure e' pareva dal dolor trafitto » (1);

come si vede, è la pena del taglione largamente e con vario criterio applicata nel sistema punitivo della D. C., sistema che fu tanto studiato e discusso ai dì nostri (2).

Un altro esempio tradizionale di crudeltà Dante ce lo porge in

« . . . . . Dionisio fero
che fe' Cicilia aver dolorosi anni »,

callocandolo nel fiume di sangue bollente del settimo cerchio (Inf. XII, 107).

In costui devesi certo ravvisare *Dionisio il vecchio*, tiranno di Siracusa († 367 a. C.), la cui efferatezza, fatale non solo alla città di cui era signore, ma a tutta la Sicilia ed attestataci dagli storici antichi (3), era divenuta ed ancora rimane proverbiale (4).

È dubbio invece se l' Alighieri nella famosa invettiva del c. VI del Purg., v. 125, abbia voluto in *Marcello* alludere al celebre vincitore di Siracusa (211 a. C.), nobile tipo di cittadino e va-

---

(1) *Inf.* XXVII, 7 sgg.; cfr. Ovidio, *Trist.* III, 11, 41-54 e *Ars amat.* I, 955; cfr. E. Di Blasi, *Storia del Regno di Sicilia*, Palermo, 1859, vol. I. p. 85 sg.

(2) Fra le tante ricerche in argomento e del Tommaseo, e dell' Ortolan, e del Zoppi, e del Carrara, e del Franciosi, e del Tassis, e dello Scartazzini, e del Lessona, e del Graf, e del Bartoli, e dello Scherillo, e del Ferrieri, ricordo lo studio del mio compianto Prof. Pietro Merlo, *Sulla euritmia delle colpe nell' Inf. dantesco* (in vol. II de' suoi *Saggi glottol. e letter.*, Milano, Hoepli, 1890).

(3) Vedansi Valerio Massimo, I. 1; IV. 7; IX. 17 e Cicerone, *Tusc. ul.* V, 21, 22; fra i moderni il De Blasi, *Op. cit.* I, 188 sgg. e le *Lettere sulla Sicilia* di D. Sestini (Firenze, Cambiagi, 1784).

(4) Il Blanc invece crede che qui *probabilmente* si accenni a *Dionisio il giovine*, e ancor più stranamente Brunone Bianchi *all' uno e all' altro dei due Dionisii*.

loroso capitano (1), scimmiottato dal *villan partigiano* dei Comuni medio-evali, oppure all' omonimo C. Claudio Marcello, console nel 50 a. C., e fiero oppositore di Giulio Cesare (2). Quasi tutti i commentatori antichi e moderni inclinano, per lo spirito che informa l' intero c. VI, a ravvisarvi il secondo, quale tipo degli oppositori all' Impero (3).

Ai ricordi storici di Siracusa si riattacca una delle donne divine più note della D. C., cioè *Lucia*, vergine e martire nativa di quella città († 304 d. C.) (4): essa è colei, che è mossa dalla *divina clemenza* in soccorso di Dante, *suo fedele* (Inf. II, 92 sgg., 124; Par. XXXII, 137), è colei, che trasporta sulle sue braccia sino alla Porta del Purg. il poeta addormentato (Purg. IX, 55 sgg.), è infine colei, che come martire della Chiesa ha il suo seggio di gloria nella rosa celeste, che corona il trono di Dio (Par. XXXII, 137).

Queste due reminiscenze siciliane, di Lucia e di Marcello, sono sfuggite alla ricerca del Vigo. Le vere reminiscenze storiche attinenti all' isola, cominciano in Dante con la casa normanna d' Hauteville, e precisamente con *Roberto Guiscardo*, il quale, creato duca di Puglia e di Calabria nel 1058, aiutò tre anni appresso il fratello Ruggiero a conquistare la Sicilia ed a scacciarne i Saraceni; per aver liberato S. Gregorio VII assediato in Roma dall' Imperatore Enrico IV, il poeta lo colloca tra i beati del cielo di Marte, i quali combatterono per la difesa della fede cristiana (Par. XVIII, 48) (5).

---

(1) Vedi Gaspare Floritta, *Discorso sulla morte di Archimede* (in *Atti dell' Accad. Dante Alighieri* di Catania, a. XI-XII, vol. VIII, pp. 165-186, Catania, Zammataro, 1893).

(2) Svetonio, *Cæs.*, cap. XXIX.

(3) Tra gli antichi vedi il Postill. del Cod. Caet., tra i moderni il Blanc, il Poletto ed il Casini.

(4) Vedi G. De Giovanni, *Acta sincera Sanctæ Luciæ*, Panormi, 1758; cfr. D. G Lancia di Brolo, *Storia della Chiesa in Sicilia*, Palermo, Lao, 1880, vol. I, pp. 159-166. — Le opinioni sopra il significato allegorico di *Lucia* nella D. C. sono molte e disparate, basti il ricordare quelle del Lubin, del Bennassuti, del Pasquini, del Barbiani, del Grion, del Galanti, del Fornaciari, dell' Eroli e del Vannucchi.

(5) Dante lo ricorda pure come liberatore dell' Italia meridionale dai Saraceni,

Di Ruggiero I (1061-1127), Ruggiero II (1127-1152) e Guglielmo I *il cattivo* (1152-1166), che tennero l'isola col titolo di *conti* come feudo del ducato di Puglia, non è parola nella D. C.; del secondo è però figlia quella *Costanza*, sposa di Enrico VI, che è da Dante ricordata come nonna di Manfredi (Purg. III, 113) e madre di Federico II *di Suave* (Par. III, 118 sgg.). Il poeta la colloca nel cielo della Luna, seguendo così la tradizione volgare che, già monacatasi contro sua voglia, fosse tratta dal chiostro in età di 52 anni e data in moglie ad Enrico VI (1); essa è beatificata nel Paradiso e posta accanto allo spirito intemerato della gentile Piccarda Donati, nel quale omaggio alla virtù ed alla elevatezza di Costanza dobbiamo vedere una nuova prova della superiorità di Dante alle superstizioni e alle malignità del tempo:

« Questa è la luce della gran Costanza ».

Nella D. C. spicca ancora un' altra bella figura della casa normanna, quella di *Guglielmo II il buono* (1166-1189), alla cui morte Costanza ereditò il regno di Sicilia. Lo troviamo glorificato fra i re giusti e pii nel cielo di Giove e risplendente nell' *arco declive* del ciglio dell' aquila, emblema della sovranità, accanto a David, Traiano, Ezechia, Costantino e Rifeo (Par. XX, 62 sg.):

« Guglielmo fu, cui quella terra plora
che piange Carlo e Federico vivo » (2).

---

che dovettero sgombrare da Benevento e Salerno (*Inf.* XXVIII, 13 sg.). I fatti di Roberto furono cantati in un poema latino da Guglielmo di Puglia, suo contemporaneo (*Gesta Roberti Wiscardi*, in Mur., *Rer. ital. script.*, vol. V).

(1) Cfr. *Par.* IV, 98; essa però, nata nel 1154, contrasse quelle nozze nel 1186, in età quindi di 32 anni; nel 1189, alla morte di Guglielmo II *il buono*, ereditò e trasferì nel marito i diritti sopra il regno di Sicilia. — La versione più comune della leggenda diffusa intorno a Costanza dagli storici guelfi a discredito della casa sveva, trovasi in G. Villani, V, 16. Sull' argomento vedi la nota storica di P. A. Curti, *Costanza Imperatrice* (in *Istorie italiane del sec. XIII narrate colla scorta della D. C.*, Milano, 1854), e la nota 2. a pag. 319, vol. II. del cit. *Dizion. dantesco* di G. Poletto.

(2) Carlo II d' Angiò e Federico II d' Aragona, alludendo al buon governo di Guglielmo, la cui morte lasciò dolenti i popoli di Puglia e di Sicilia, come attesta il

Pel suo buon reggimento, a lui in particolar modo si possono riferire le parole pronunziate a nome di tutti gli spiriti beati di quel sesto cielo (1) dal rostro dell' aquila (ivi, XIX, 13 sgg.):

« . . . . . Per esser giusto e pio
son io qui esaltato a quella gloria,
che non si lascia vincere a disìo,
ed in terra lasciai la mia memoria
sì fatta, che le genti lì malvage
commendan lei, ma non seguon la storia ».

Passato così alla sua morte il regno di Puglia e di Sicilia dalla casa Normanna alla Sveva, dopo Enrico VI (1189-1197) ne diveniva erede il figlio *Federico* col titolo di *primo* (*secondo*, quale imperatore 1197-1250). Per Dante (Par. III, 118 sgg.), come Enrico è il *secondo vento di Suave*, così egli è il *terzo e l' ultima possanza* generata da Costanza (2). A tutti son note le lodi di questo principe poste in bocca a Pier della Vigna (Inf. XIII, 59-75), e con esse si accorda ciò che nelle altre sue opere scrisse di lui come re e come letterato l' Alighieri stesso (3). Pur non di meno lo collocò tra gli eretici nel numero degli Epicurei entro le arche infuocate della città di Dite (Inf. X, 119), memore forse della maledizione lanciata sopra lui e la sua

---

pianto conservato da Riccardo da S. Germano (Pertz, *Monum. germ.*, *Scripl.* XIX, 324); un bell' elogio di questo principe saggio ha lasciato l' Ottimo (cfr. Poletto, *Diz. dantesco*, alla voce *Guglielmo re di Sicilia*), e gli storici in ciò si accordano; vedi F. Testa, *De vita et rebus gestis Guilelmi II Siciliæ regis*, Monreale, 1769, La Lumia, *Storia della Sicilia sotto Guglielmo II il buono*, Firenze, 1867 e G. B. de Lagrèze, *Les Normands dans les deux mondes*, Paris, 1890, chap. XI.

(1) Il Vigo (*Op. cit.*, in *Riv. sicula*, vol. II, p. 500) con poca precisione le pone in bocca addirittura a Guglielmo.

(2) Mi accosto al Blanc, che trova acconciamente paragonati i principi di casa Sveva ad un *vento* impetuoso a motivo della loro potenza impetuosa e passeggiera (cfr. la chiosa di Pietro di Dante a questo luogo); *ultima possanza* poi perchè si elevò sopra tutti i suoi successori, e Ridolfo, e Adolfo, e Alberto, (cfr. *Conv.* IV, 3).

(3) Lo chiamò *chierico grande*, buon logico e dotto (*Conv.* IV, 10); lo lodò come principe umano e di nobili spiriti, protettore dei buoni studî e della nascente lingua volgare (*Vulg. el.* I, 12); cfr. Ricordano Malespini, cap. CVII e *Novellino*, XXI.

schiatta dalla curia romana, della cui potestà temporale Federico era stato cosí tenace oppositore (1).

E proseguendo nei ricordi storici pei quali la casa degli Hoenstaufen è ancora in relazione nelle pagine della D. C. colla Sicilia, chi non rammenta il commovente incontro del poeta col figlio di Federico, il *ben nato* Manfredi, che tenne il regno delle due Sicilie dal 1258 al 1266, fino cioè alla sconfitta di Benevento? pur dannato nell' Antipurgatorio a cagione della scomunica, sulla sua figura è sparsa così gentile commiserazione, che egli è completamente riabilitato in faccia alla posterità (2).

La disfatta di Manfredi, quella di poco posteriore (1268) di Corradino a Tagliacozzo (Inf. XXVIII, 17) e la sua miseranda fine (Purg. XX, 68) assicurano alla casa *Angioina* la successione alla corona di Napoli e di Sicilia (3); così *Carlo I d' Angiò* comincia quella *mala signoria*, che nel 1282 doveva muovere *Palermo a gridar: « Mora, mora! »* (Par. VIII, 73 sgg.). Nella quale occasione era corsa voce che papa Nicolò III si dichiarasse contro di lui, ricevendo denaro da Gian di Procida per favorire la congiura contro i Francesi (Inf. XIX, 99). Dan-

---

(1) Vedi infatti la chiosa di Benvenuto da Imola a questo passo. — Intorno alla sua lotta colla curia romana iniziata colla *Legazia di Sicilia* e intorno a lui come monarca e filosofo discorse il Vigo (*Op. cit.*, in *Riv. sicula*, vol. II, pp. 502-507; cfr. M. Cat', *La Sicilia nei canti di L. Vigo*, vol. II, pp. 99-107, Acireale, Donzuso, 1885). — Oltre l' errore commesso da Federico coll' incarcerazione di Pier della Vigna, Dante rammenta (*Inf.* XXIII, 66) il supplizio delle *cappe plumbee*, a cui condannava i rei di lesa maestà (vedi Poletto, *Diz, dantesco*, vol. II, p. 320 e note.)

(2) Dante ricorda ancora l' abbandono in cui lo lasciarono i baroni pugliesi (*Inf.* XXVIII, 16), lo loda per le doti di cui era ornato (*Vulg. el.* I, 12), e dice della sorte toccata alle sue spoglie (*Purg.* III, 127 sgg.); vedi G. Di Cesare, *Storia di Manfredi re di Sicilia e di Puglia*, Napoli, 1837; C. Galanti, in *Lettere* 1 e 14 della serie 2. (Ripatransone, 1882-84): T. Tenneroni, in *Sommi pontefici della Campania Romana*, Roma, 1888, p. 216, in L. Marti, *Manfredi nella D. C.*, Lecco, 1889 e in *Alighieri*, 1889, I, 231-239 (cfr. C. Negroni, *ivi*, 1889, fasc. IV). — Il Vigo (*Op. cit.*, in *Riv. sicula*, II, 511 sgg.) spende più pagine a mostrare l' influsso civilizzatore della casa Sveva.

(3) Vedi Carlo Merkel, *L' opinione dei contemporanei sull' impresa italiana di Carlo I d' Angiò*, Roma, 1889 (estr. dalle *Memorie dell' Accad. dei Lincei*, S. IV, vol. IV, 6. 1.)

te ricorda ancora *la gran dote provenzale* (Purg. XX, 61) portatagli dalla sua prima moglie Beatrice, e in altro luogo (ivi, VII, 128) il nome di questa ricompare assieme a quello della seconda moglie Margherita di Borgogna; altrove poi Carlo d' Angiò è detto non privo di virtù e chiamato *dal maschio naso* e *nasuto* (ivi, 113, 124), e di nuovo è menzionato a proposito del fatto di Provenzano Salvani (ivi, XI, 137) (1).

Dopo i Vespri, la stirpe *Aragonese* sale con *Pietro III* (1282-85), marito di Costanza, la bella figlia di Manfredi (Purg. III, 114), sul trono di Sicilia; Dante chiama questo principe *membruto*, ed accordandosi colla storia, che l' appellò *il grande* (2), dice di lui che

« d' ogni valor portò cinta la corda »,

facendone altresì spiccare le doti al confronto de' suoi figli degeneri Giacomo II (1285-1296) (3) e Federigo II (1296-1337), succedutigli nel reame dell' isola (Purg. VII, 112 sgg.).

Più largo campo concede il poeta alla storia contemporanea della Sicilia, conforme agli alti intendimenti politici, ai quali informò l' opera sua maggiore. E così egli ricorda la lotta tra Angioini e Aragonesi pel ricupero della Sicilia dopo i Vespri, toccando al proposito della prigionia e della liberazione di *Carlo II* d' Angiò, colui, che nella battaglia navale di Napoli (5 giugno 1284),

---

(1) Pel mal governo degli Angioini sopra il mezzogiorno d' Italia, vedi *Purgat.* XX, 80; *Par.* VIII, 76 sgg. e XIX, 127 sgg.; cfr. M. Amari, *La guerra del vespro sicil.*, Milano, 1886, vol. I, pp. 107 sgg.; Riccio Minieri, *Della dominazione angioina nel reame di Sicilia*, Napoli 1876; lo stesso, *Il Regno di Carlo I d' Angiò*, Firenze, 1875-81 e L. Cadier, *Essai sur l' administrations du royamme de Sicile sous Charles I et II d' Anjou*, Paris, 1891.

(2) G. Villani, VII, 103; cfr. l' opera cit. dell' Amari, vol II, pp. 156-9.

(3) A proposito di questo principe e del suo zio Giacomo re di Maiorca, Dante dice che essi hanno vituperate le loro due corone (delle isole Baleari e d' Aragona) e *tanto egregia nazione* (*Par.* XIX, 137 sg.). Il Vigo (*Op. cit.*, in *Riv. sicula*, vol. III, p. 62), sempre nell' intento di applicare alla sua Sicilia le allusioni dantesche, vede in quell' *egregia nazione* la nazione Siciliana; ma qui è piuttosto accennata la gloriosa famiglia, a cui appartenevano codesti due tristi re, conforme al significato di *stirpe* frequente negli antichi (cfr. *Inf.* I, 105; D. Compagni, III, 22 e M. Villani, III, 60).

vinta da Ruggiero di Lauria, « già uscì preso di nave » (Purg. XX, 79), ed alludendo all' altra vittoria (1285) riportata da questo ammiraglio sopra la flotta di *Filippo III* l' ardito, il quale ne morì di dolore a Perpignano « fuggendo e disfiorando il giglio » (Purg. VII, 105). — Di Carlo II è figlio quel *Carlo Martello* († 1295), che nella sfera di Venere parla all' amico poeta (1) sì affettuosamente, affermando che *la bella Trinacria* avrebbe avuto in lui il suo legittimo principe, se la mala signoria angioina non l' avessero condotta a liberarsene, e lagnandosi dei soprusi del padre per escludere il suo primogenito Caroberto dal trono di Napoli (Par. VIII, 55 sgg.); Dante poi (Par. IX, p.io) nomina anche la *bella Clemenza*, non la moglie, ma la figlia di Carlo Martello (2). Di Carlo II inoltre è genero quel *Carlo di Valois* (1270-1325), che mandatovi da Bonifacio VIII, s' impadronì di Firenze col tradimento (Purg. XX, 70-78,), mentre stava per muovere alla conquista della Sicilia contro Federico II d' Aragona « l' onor di Cicilia » (3).

Federico II l' Aragonese - quel che guarda l' isola del foco (Par. XIX, 131) - è l' ultima e più importante figura storica, che ci appare nella D. C. in relazione coll' isola, della quale era stato proclamato re dal generale parlamento di Catania nel 1296, e che poscia difese contro gli Angioni e contro il fratello Giacomo II sino alla pace di Caltabellotta (1302); in questa egli ne fu riconosciuto legittimo signore col titolo di *re di Trinacria*, che poi subito dimise per riassumere quello di *re di Sicilia*, riserbato nei patti ai re di Napoli. Fu già discusso a lungo per

---

(1) G. Todeschini, *Di Carlo Martello, re titolare di Ungheria e della corrispondenza fra questo principe e D. A.* (in *Scritti su Dante*, Vicenza, 1881, vol I, pp. 171-210); M. Schipa, *Carlo Martello* (in *Archiv. stor. napol.*, a. 1889, vol. XIV, pp. 17-33, 204-64, e I. Del Lungo, *Dino Compagni*, II, 498-504.

(2) Vedi la nota a questo passo nella D. C. comm. dal Casini, e cfr. C. Cipolla, *Sigieri nella D. C*, (in *Giorn. stor. d. letter. ital.*, vol. VIII, pp. 61-66).

(3) Dante (*Vulg. el.*, II, 6) adombra Carlo di Valois sotto il nome di Totila, là dove accenna alla sua vana impresa della Sicilia; intorno alla quale vedi N. Palmeri, *Somma della Storia di Sicilia*, Palermo, Meli, 1856, cap. 25.

ritrovare la vera cagione, mosso dalla quale l' Alighieri nel c. III del Purg. (v. 116) abbia chiamato questo principe *onor di Cicilia* e nel 1308 (secondo la lettera di frate Ilario) avuto intenzione di dedicargli la cantica del Paradiso, mentre poi in parecchi altri luoghi di questa e d' altre sue opere lo abbia censurato aspramente (1). Il Vigo (2), dopo una lunga ricerca intorno all' Aragonese, ai fatti storici contemporanei, ed alle relazioni di lui col poeta, si accosta all' opinione del Fraticelli (3), secondo il quale egli gli sarebbe divenuto nemico dopo il rifiuto della signoria di Pisa, offertagli dal partito ghibellino in Toscana (1313); scagiona inoltre Federico da ogni accusa mossagli da Dante, il quale in ciò fare sarebbe stato trascinato da ira ghibellina e per essere di natura trasmutabile (! !).

Non è questo il luogo di fermarci ad esaminare la questione; solo diremo che noi propendiamo al parere del Bartoli (4), il quale non solo dimostra apocrifa la lettera di frate Ilario e quindi priva di fondamento l' intenzione della dedica della terza cantica, ma sostiene che in Dante, dal *Convito* al *Volgare Eloquio*, da questo al *Purgatorio*, dal *Purgatorio* al *Paradiso* è sempre la stessa nota, sempre lo stesso odio e disprezzo per l' Aragonese. Quanto poi a spiegare l' espressione applicatagli dal poeta di « onor di Cicilia », alcuni la vogliono usata in senso ironico (5),

(1) Vedi *Purg.* VII, 117; *Par.* XIX, 130-135; XX, 63; *Vulg. el.* 12 e *Conv.* IV, 6.

(2) *Dante e la Sicilia* (in *Riv. sicula*, vol. III, pp. 70-72, 314-334); in questa ricerca l' aveva preceduto Mario Musumeci (*Ragionamento intorno alle sfavorevoli espressioni di Dante per Federico II re di Sicilia*, Catania, Galatola, 1864). contraddicendo a Silvestro Centofanti (*Se D. A. dedicasse a Federico III re di Sicilia la Cantica del Paradiso*, in *Antologia*, a. 1832, voll. 45 e 46, n. 134 e 136). Il Can. P. Castorina (*Catania e D. A.*, pp. 18 sg. e n. 45) a proposito di un articolo della *Rassegna nazion.*, 1, apr. 1883, ripiglia in maniera debole e vana le idee del Vigo e del Musumeci.

(3) *Vita di Dante*, cap. VII; né da lui si discosta gran fatto il Bianchi. Veggansi le opinioni in proposito del Di Giovanni e dell' Amari, in Ferrazzi (*Manuale dant.*, V, 382-3).

(4) *Storia della lett. ital.*, pag. 194 sgg. e nota 4 a pag. 195.

(5) G. Grion (in *Giorn. stor. della lett. ital.*, vol. III, fasc. 7, p. 64) mette innanzi l' ipotesi che l' ironia di questa espressione sia riposta nel doppio significato dell' antico vocabolo *aunor* (*onore* e *onta*).

altri dicono che sia facile a spiegarsi in bocca di un avo affezionato qual' era Manfredi, mentre l' Aliglieri la pensava ben diversamente (1).

Ed a proposito degli Aragonesi, il Vigo risuscita un' ipotesi messa fuori dal Troya (2), che cioè Dante possa aver « navigato di Francia in Sicilia » per vedere l' amato Federico, e la sostiene allegando le relazioni avute dal poeta coi dinasti di quella casa, la sua conoscenza del volgare plebeo siciliano, la sua dichiarazione di aver peregrinato per *quasi tutte le parti* ov' era in uso la favella del *sì* (Conv. I, 3), e l' evidenza di certe descrizioni riferentisi alla Sicilia, come il gorgo di Cariddi, il golfo di Catania (3) e la corrispondenza del *Paradiso terrestre* coi dintorni di Castrogiovanni, ove fu rapita Proserpina. Ma queste non sono che ipotesi vaghe, le quali, nate per istudio di novità, si reggono a stento per la buona volontà di chi si attribuirebbe ad onore di aver ospitato il divino Alighieri, e che son destinate a cadere perchè poggiano, anzichè su attestazioni sicure di fatto, sopra generalità e indeterminatezze.

I ricordi letterari che riannodano la Sicilia alla D. C. sono ben scarsi, fuggevoli e di minor importanza al confronto di quelli storici.

Della Sicilia ellenica vi si menziona il solo filosofo agrigentino *Empedoclès* (sec. V a. C.), mente enciclopedica del tempo suo, che si dice aver perduta la vita entro il cratere dell' Etna; Dante lo colloca nel *prato di fresca verdura* del Limbo in mezzo agli *spiriti magni*, tra Talete ed Eraclito (*Inf.* IV, 138) (4).

---

(1) G. Poletto, *Dizion. dantesco*, alla voce *Aragona*; cfr. Casini, *Comm. al Purg.* III, 116.

(2) *Del Veltro allegorico di Dante*, Firenze, 1826, p. 114.

(3) Il Vigo non dubita che l' Alighieri abbia viaggiato per mare dal Faro a Catania, e che ivi sia sbarcato dirigendosi a Castrogiovanni (in *Riv. sicula*, vol. III, p. 318); il Can. Castorina invece (*Catania e D. A.*, p. 17 e nota 40) crede che D. potè vedere, se non visitare, Catania, dal golfo omonimo, non ostante le recise affermazioni in contrario ricevute dal Giuliani e dal Fornaciari. Nelle lettere direttegli dai due egregi dantisti e da lui pubblicate (ivi) è contenuta la miglior confutazione che si possa mai fare di codesto viaggio all' *isola del foco*.

(4) Per lo scambio in parecchi codici del *De Mon.* (I, 16) della voce greca *epiekiam* con *Empedocle*, vedi Poletto, *Dizion. dant.*, al vocabolo *Epicheia*.

Dei poeti della scuola sicula, che scrissero rime in volgare, nella D. C. si ricorda come tale il solo *Giacomo da Lentini*, che vi è chiamato antonomasticamente *il Notaro* (*Purg.* XXIV, 55 sgg.); qui è posto nel sesto cerchio di quelli che purgano il peccato della gola, in compagnia di Guittone e di Buonagiunta, fra i poeti che rimasero al *di qua del dolce stil nuovo*, e che perciò per manco d' ispirazione non riuscirono a conseguire vera eccellenza di arte lirica (1). Federico II e il suo segretario Pier della Vigna (*Inf.* XIII, 58 sgg.), altri poeti di codesta scuola *de' principali siciliani*, che coltivarono il volgare illustre, cortigiano (*De vulg. el.* I, 12,), hanno pure un posto importante nel poema dantesco, però non come poeti, ma come personalità storiche (2).

***

Gli accenni geografici e scientifici attinenti alla Sicilia sparsi nella D. C. ci mettono un' ultima volta in grado di giudicare delle molteplici, varie e precise cognizioni possedute dall' Alighieri; del resto tutti sanno quanto ai nostri giorni siasi studiato quest' altro aspetto della sua vasta dottrina, l' aspetto cioè scientifico, e quanto dalle recenti ricerche sia maggiormente in lui rifulso il geologo, l' astronomo, il fisico, il matematico, il geografo.

---

(1) Dante porta qui tale giudizio avendo il pensiero a tutta l' arte del Notaro, che fu di pretta imitazione trovadorica (*Val.* I, 249-319; cfr. L. Biadene, *Morfologia del Sonetto nei secc. XIII-XIV*, Roma, Loescher, 1888, p. 213); però nel *De vulg. el.*, I, 12 ricorda una sua canzone elogiandone la lingua.

(2) Dante (*De vulg. el.* I, 12) loda il volgare illustre dei poeti Siciliani perchè migliore degli altri volgari d' Italia, ma non lo crede degno di essere tentato quale lingua della nazione; non è bello però quello usato dalla plebe, ad esempio del quale ricorda il *Contrasto* di Ciullo. Tra i poeti illustri (*Ecl.* II, 31), oltre Federico, il suo figlio Manfredi e Pier della Vigna, menziona *Guido delle Colonne* (*De vulg. el.*, II, 5), di cui riporta il primo verso della canzone « Amor, che longiamente m' hai menato » (*D' Anc.* CCCV) e l' altra « Ancor che l' aigua per lo foco lasse » (Val. I. 185). Vedi intorno a questi poeti ed al volgare siciliano, ma con concetti ora quasi del tutto smessi, in Vigo (*Op. cit.*, in *Riv. sicula*, vol. II, p. 515; III. 51-55, 317-19); del volgare siciliano rispetto ad alcuni luoghi della D. C. scrissero parecchi (cfr. Ferrazzi, *Man. dant.* V, 285 sg.).

Limitandoci al nostro argomento (1), vedasi con quanta esattezza egli determina la forma e la posizione del Mediterraneo (*Par.* IX, 82 sgg.): tra *i discordanti liti* che chiudono questa maggior valle emerge dalle acque la *Cicilia*, la *bella Trinacria*, l' *isola del foco*, della quale abbiamo già trovati designati nella D. C. i due capi di *Pachino* e di *Peloro*. Quest' ultimo è nominato anche nel verso, in cui Dante vuol denotare la catena dell' Apennino (*Purg.* XIV, 32):

« l' alpestro monte, ond' è tronco Peloro »,

ove si ha un bel noto accenno alla tradizione (2), non ismentita dalla geologia (3), che un tempo la Sicilia fosse congiunta all' Italia, e che le Madonie (*Nebrodes*) fossero una continuazione dell' Apennino calabrese, dal quale si sarebbe staccato in forza di fenomeni tellurici il capo di Peloro o del Faro nell' estremità della Sicilia, di fronte alla Calabria.

Un altro fenomeno assai noto dello stretto di Messina l' incontriamo nei versi (*Inf.* VII, 22):

« Come fa l' onda là sovra Cariddi,
che si frange con quella in cui s' intoppa »;

qui il poeta spiega in modo naturale quel vortice pericoloso descritto dagli antichi poeti (4), che si trova tra Scilla e Cariddi, e prodotto dalla cosidetta *reuma*, cioè dalle correnti sottomarine dell' Ionio e del Tirreno incontrantisi in quel punto (5).

---

(1) Di esso si occuparono J. A. Ampère, *Il viaggio in Italia di Teodoro Hell sulle orme di Dante*, vers., Venezia, 1841; A. Covino, *Descrizione geografica dell' Italia ad illustrazione della D. C.*, con una carta speciale. Asti, 1865; C. Cantù, *L' Europa nel secolo di Dante* (in *Dante e il suo secolo*, Firenze, 1865, vol. I, pp. 1-20); C. Loria, *L' Italia nella D. C.*, Firenze, 1872, e Teresa Gambinossi, *I luoghi d' Italia rammentati nella D. C.*, con pref. di R. Fornaciari, Firenze, 1893, fig.

(2) Cfr. *Ecl.* II, 46 e 73; Virgilio, *En.* III, 414-419 e Lucano, *Fars.* II, 437 sg.

(3) Cfr. Antonio Stoppani, *Corso di Geologia*, Milano, 1874, vol. III, pp. 308-9; il fatto geologico si vorrebbe riconoscere anche nella etimologia, a dir vero cervellotica, di *Reggio* di Calabria, secondo la quale deriverebbe dal verbo ῥήγνυμι *rompere*.

(4) Omero, *Od.* XII, 104 sgg.; Virgilio, *En.* III, 420 e Ovidio, *Met.* VII, 63.

(5) « Il fenomeno — nota a proposito il Vigo, in *Riv. sicula*, II, 495, nota 4 —

L'ultima allusione dantesca — che è anche la più importante nella categoria geografico-scientifica riferentesi alla Sicilia — si riannoda al suo vulcano, il quale le meritò l'appellativo di *isola del foco* (*Par.* XIX, 131). Si è parlato a suo luogo di quanto nell'ordine dei ricordi mitologici ha nella D. C. attinenza col Mongibello; ora esso ci vien presentato nella sua realtà, spoglio affatto del meraviglioso e del leggendario di cui le fantasie lo avevano rivestito, in quei versi nei quali la Sicilia è indicata e precisata più che in altro luogo del divino poema, quasi degna preparazione al ricordo della memore sommossa dei Vespri (*Par.* VIII, 67-70):

« e la bella Trinacria, che caliga
tra Pachino e Peloro, sopra il golfo
che riceve da Euro maggior briga,
non per Tifeo, ma per nascente solfo ».

Orbene, toltine il Landino e il Vellutello, i quali senza alcun fondamento credettero che qui Dante alludesse al mare Adriatico ed al golfo di « Venezia che riceve maggior briga et impaccio dal vento orientale », tutti i commentatori antichi e moderni videro in questo passo designato senza alcun dubbio *il golfo di Catania*, che infatti si apre nella costa orientale della Sicilia, limitata al nord dal *Peloro* ed al sud dal *Pachino*, golfo dominato dallo scirocco o *Euro* ed al di sopra del quale la *Trinacria caliga*, cioè é offuscata dalla caligine e dal fumo sulfureo dell'Etna: questa è la spiegazione più ovvia e naturale del passo dantesco.

Non è quindi senza meraviglia che recentemente abbiamo let-

---

dei Fili reflui e vortici apparenti del Bosforo zancleo, è stato descritto e spiegato da Scinà, ed è causato dalle correnti sottomarine, e non già dai venti come si legge ne' chiosatori moderni poichè i vortici si veggono anche nella perfetta calma e i fili reflui corrono spesso contro vento ». L. Filomusi-Guelfi (in *Bibl. delle scuole ital.*, 1 maggio, 1890, pp. 134 sg.) vuol spiegare la voce *caribo* come derivante da χάρυβδις *vortice*, donde il lat. *Charybdis* e l'ital. *Cariddi* applicato allo scoglio dirimpetto a Scilla. — Il Vigo, da queste due notissime particolarità dello stretto di Messina, si è già detto che ne trae argomento per sostenere che Dante abbia visitata la Sicilia (*Riv. sicula*, III, 318).

ta una nuova ipotesi a spiegare codesto golfo, messa fuori dal Del Noce (1), secondo la quale Dante non alluderebbe al golfo di Catania, bensì a quello *Jonio* o di Servio, quel mare cioè che da Creta si estende sino all' Italia, l' *Jonius Sinus* ricordato da Virgilio (*Georg.* II, 105-108), passo che l' Alighieri dovette aver presente. Noi non possiamo accettare questa spiegazione per parecchie ragioni: e prima di tutto nel passo dantesco è ben definita la scena nella quale la *Trinacria caliga*, il che avviene *tra Pachino e Peloro*, sulla sponda cioè orientale dell' isola; ma siccome l' indicazione era ancor troppo generica, il poeta, a meglio stabilire il luogo che viene ingombrato dalla caligine del vulcano, vi aggiunse l' altra particolarità *sopra il golfo che riceve da Euro maggior briga.* Ora questo *golfo* sul quale si spande il fumo sulfureo, e che con l' articolo determinativo segue immediatamente a mo' di determinazione alla frase più importante e generica *che caliga tra Pachino e Peloro* (2), deve di necessità appartenere ed aprirsi nel litorale limitato da codesti due capi. Infatti la riviera orientale della Sicilia, come si può anche constatare gettando uno sguardo fuggevole sulla carta geografica, dal *Capo Molini* al *Capo S. Croce* presenta un più sensibile e vasto rientramento a forma di semicerchio e tale da essersi meritato il nome di *golfo;* in fondo ad esso siede Catania, che poi gli diede l' appellativo (*sinus catanensis* o *cataneus*). Maggior conferma riceve inoltre dal fatto che appunto questo golfo è di frequente e più che da ogni altro vento flagellato dall' Euro (3), il vento di sud-est, chiamato anche dai poeti *Vulturnus.*

Ciò assodato, che cioè il golfo agitato dall' Euro deve appartenere e grammaticalmente e logicamente alla *Trinacria*, anzi a

---

(1) Nel primo dei *Due studii danteschi*, Firenze, Loescher, 1892.

(2) Che la frase *sopra il golfo che riceve da Euro maggior briga* sia un' aggiunta a mo' d' interciso meglio determinante rilevasi dal v. 70, nel quale è continuato, anzi spiegato, il senso del *caligare*, lasciato come in sospeso nel v. 67.

(3) Vedi Vigo (in *Riv. sicula*, II, 496) e A. Stoppani, *Il sentimento della Natura nella D. C.*, Milano, 1881, p. 31; cfr. A. Tassoni, *Dieci libri di pensieri diversi*, Venetia, 1627, p. 146 sgg.

quella parte di essa che *caliga tra Pachino e Peloro*, non possiamo a meno di ammirare, non solo la precisione, ma anche la grandiosità della scena dantesca, nella quale l' isola è denotata dal suo superbo vulcano, che sparge la sua caligine *sopra il golfo* sottostante, quel golfo sul quale di sovente Euro imperversa. Il voler togliere a questa spiaggia il golfo oscurato dai fumi dell' Etna, per estenderlo da Creta all' Italia, è un contraddire all' idea stessa del poeta, è un' amplificazione inopportuna che scema ogni bellezza e naturalezza alla dipintura.

In una sola cosa siamo però concordi noi tutti tormentatori spesse volte indiscreti del divino Alighieri, nel riconoscere cioè l' intùito mirabile del suo intelletto per le verità scientifiche, che a quei tempi erano ancora involte e inceppate nelle tradizioni del metodo e nelle superstizioni della scuola e della società. Fa meraviglia infatti il vedere in un poema, nel quale gli echi del mito antico e il simbolismo e il misticismo del mondo medievale han tanta parte, sfatate le credenze più comuni, anche se fonti per l' artista di motivi poetici, e ad esse sostituita la nuda realtà, il fatto stesso, il fenomeno sgombro di quanto la fantasia vi aveva ricamato dattorno. Il che è veramente nella recisa affermazione del motivo pel quale la *Trinacria caliga:* non è più il Tifeo della favola, che sepolto sotto l' Etna è causa del vulcanismo, ma questo per Dante dipende dalla natura sulfurea di quel terreno (*Par.* VIII, 67-70),

« non per Tifeo, ma per nascente solfo ».

Ora chiediamo noi, dal tempo in cui fu emessa questa ipotesi sino ai nostri giorni, nei quali le scienze sono giunte a tanta altezza di procedimenti, qual passo innanzi ha fatto la vulcanologia? (1).

Un' ultima osservazione: il Can. Castorina (2) presenta l' ipotesi che Dante abbia concepite le bolgie del suo Inferno dai terribili

---

(1) Vedi Longo Agatino, *Delle accensioni vulcaniche e della ipotesi del calore centrale della terra*, Catania, Galàtola, 1862 ed A. Issel, *Saggio di una teoria dei vulcani* (in *N. Antol.*, genn. 1875, vol. XXVIII, pag. 58).

(2) *Catania e D. A.*, p. 8 e note 40 e 43.

fenomeni dell'Etna. Siamo daccordo cogli altri dantisti nel riconoscere una cotale analogia, direi quasi casuale, fra certe località dell'Inferno del poeta fiorentino e quelle del vulcano siculo, ma che se ne possa inferire un metodo generale di derivazione non ci pare assolutamente ammissibile, perchè sia il concepimento originale della *valle inferna*, sia la sua struttura generale e particolare non ci porgono alcun elemento di somiglianza. L'ipotesi, a nostro parere, è basata sul fatto che anche uomini letterati fin sullo scorcio del secolo passato hanno creduto che l'Etna fosse la bocca dell'inferno e lo scrivevano con tutta la serietà di questo mondo (1).

Così siamo giunti al termine delle reminiscenze che nella D. C. hanno relazione colla Sicilia: a questo punto riconosciamo noi stessi di aver demolito — se pure ci è riuscito — un discreto numero di opinioni lusinghiere tendenti a riavvicinare sempre più il poeta all'isola; ma se esse di fronte alla fredda ricerca non reggono, non per questo scema in noi l'ammirazione pel genio multiforme dell'Alighieri, « al quale — come scrisse il « Giuliani (2) — furono famigliari le Scienze, la Storia, le Favo- « le e le opinioni diverse, gli accorgimenti dell'Arte, le tradi- « zioni stesse del Volgo, e così d'altre cose, onde il sovrano « Maestro s'aiutò ad esercitare nobilitando il civile ministero « della Poesia ». Chè anzi questo culto che *l'isola del foco e dei Vespri* tributa al gran padre Alighieri, e che al presente, sulle orme del maggiore di tutti, il Perez, è solo tenuto vivo da

---

(1) P. Gaetano, *Sicul. in animadv.*, e *Isag.*, cap. 2; Cimarelli, *Risol. filol.*, cap. II; Massa, *Sicilia in prospettiva*, P. I, cap. XVI; Cesario, *Dist.* XII, cap. 13; N. Speciale, *Hist.*, I, VIII, cap. 2 (ap. Muratori, *Script.*, t. X, col. 1079) e Mongitore, *Sicil. ricerc.*, vol. II, pag. 291 (cfr. A. Graf, *Appunti per la Storia del Ciclo Bretione*, in *Giorn. stor. d. lett. ital.*, vol. V, pp. 94 sg. riferiti anche in *Miti leggende e superstizioni nel M. E.*, Torino, Loescher, 1893, vol. II, 316 sg. e note).— Del resto è ancor oggi popolare presso i villici più credenzoni dei dintorni dall'Etna, specialmente nelle donne, la convinzione che l'eruzione avvenga per opera di demoni obbedienti al volere divino

(2) Comm. al cap. XXVIII del tratt. IV del *Conv.*

qualche studioso isolato e alquanto tepidamente dall' Accademia di Catania, la quale a Dante s' intitola, è una nuova affermazione di quei comuni ideali, che devono di conserto guidare per la via del morale e dell' intellettuale perfezionamento la Sicilia e il continente italiano.

Acireale, Settembre 1893.

PROF. ACHILLE MAZZOLENI

RASSEGNA

DELLA

LETTERATURA SICILIANA

DIRETTA DA

M. PUGLISI PICO E R. PLATANIA D'ANTONI

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO

La Rassegna della letteratura siciliana si pubblica in Acireale ogni mese, in fascicoli non meno di 16 pagine ciascuno, con copertina. I fascicoli di un' annata formano un volume del quale si dará l'indice, il frontespizio e la copertina guatuitamente. L' associazione è obbligatoria per un anno e s' intende rinnovata quando non viene disdetta dall' abbonato due mesi prima della scadenza. Il prezzo di abbonamento annuo è di L. 5 [pag. antic.]; per l' Estero L. 6. L' ufficio di Direzione e Amministrazione della Rassegna, nel quale gli abbonati eleggono domicilio, è fissato in Acireale, Corso Vitt. Em 107, dove s' indirizzeranno libri, opuscoli, giornali, manoscritti, ecc. I manoscritti non si restituiscono.

Dn 137.23.2
La Sicilia nella Divina commedia.
Widener Library 006039403
3 2044 085 942 316